

## E IL COMPLEANNO UCCISE L'ONOMASTICO

Jean-Claude Schmitt sul senso del tempo

di GIUSEPPE GALASSO

**N**ella Napoli, che ho molto ben conosciuto, fino agli anni Cinquanta del Novecento il compleanno contava poco. Contava l'onomastico. Poi, presto prevalse il compleanno, benché l'onomastico resistesse con onore all'intruso (si è finito, così, per molti, col festeggiare ed essere festeggiati in entrambe le date: accade anche a me). Segno sia di una laicizzazione strisciante, ma fatale, sia di un'omologazione di mentalità e comportamenti di antica tradizione ad altro costume.

Lo stesso è accaduto altrove, e ben prima. Ma l'intruso compleanno non può vantare una remota ascendenza. Jean-Claude Schmitt (*L'invenzione del compleanno*, Laterza, pp. 112, € 18) ha chiarito bene che il compleanno antico fu sostituito, col cristianesimo, da ricorrenze legate alla nuova religione: il giorno del battesimo, nascita alla vita cristiana; l'onomastico, giorno del santo di cui si portava il nome, ritenuto esempio e patrono del fedele. Nel corso



Così si scandisce il

passaggio da una concezione ciclica e religiosa a una lineare e laica

di un millennio il nuovo costume si va poi consumando. Ma la consunzione non avviene solo per l'esaurirsi di una tradizione. È anche il frutto di una percezione nuova del tempo.

L'idea cristiana portava a una concezione circolare e ciclica del tempo, scandito sulla falsariga del rituale liturgico dal Natale all'Ascensione, secondo un tempo ripetitivo e immutabile, perché sintesi del dramma, unico nella storia, della colpa e della redenzione, e non passibile, perciò, di essere diversamente ricordato. Il fedele era ancorato ad esso sia sul piano esterno e sociale, sia su quello personale e interiore.

Con l'età moderna una diversa concezione si afferma. Il tempo non scorre più in circolo da un evento-chiave a un altro evento-chiave, ripetendo di continuo un tragitto fortemente simbolico, e condizionando alla radice l'ispirazione e la condotta dell'uomo, sempre riportato a rivivere e a ripensare i punti topici degli eventi che aprono e chiudono il ciclo liturgico, cui la misura del

tempo è legata. Ora si comincia a percepire il tempo come una progressiva, perenne accumulazione del vissuto proprio e del mondo. La ciclicità delle stagioni nell'arco dell'anno, unità temporale di base, era esaltata al massimo nel simbolismo della vicenda liturgica. Nella nuova concezione essa perde rilievo. Le stagioni si ripetono, ma gli anni si susseguono sempre nuovi e diversi.

In un attraente capitolo Schmitt, coglie un momento cruciale di questo mutamento esaminando il *Libro degli abiti* di Matthäus Schwarz, alto dirigente dell'azienda dei Fugger, i grandi banchieri di Augusta, legati a Carlo V e a Casa d'Austria. Questa posizione di Schwarz lo predispondeva a intendere le novità moderne in germoglio. Passando dagli abiti giovanili a quelli della maturità, egli misura appieno la diversità fra il se stesso di ieri e quello di oggi, sul piano fisico e sociale. Veit Konrad, figlio di Matthäus, continua il *Libro* e ne accentua il significato storico di nuova percezione del tempo. Da allora il trionfo del compleanno è continuo e se ne diventa sempre più consapevoli, finché nella seconda metà del Settecento fa la sua apparizione

nel festeggiamento la torta, e nel 1802, per il compleanno di Goethe, sulla torta appaiono 53 candeline.

È un ritorno all'uso dell'età antica? No, dice bene Schmitt. In antico il compleanno aveva la stessa fisionomia lineare che nel mondo moderno, ma aveva pure una connotazione religiosa e una celebrazione in pubblico e in privato. Il ritorno del moderno all'antico è, dunque, parziale, e questa precisazione rende ancora più persuasiva la bella ricostruzione di Schmitt.

Alla quale si possono, però, aggiungere ancora due cose. La prima è sulla parte, qui ignorata, del protestantesimo, nel causare, con la soppressione del culto dei santi, la fine dell'onomastico. La seconda è sulla laicizzazione del senso del tempo, che non è solo un mutamento di geometria (dal cerchio alla linea), ma anche un passaggio a una forte storicizzazione del vissuto. Si passa dal ripiegarsi sul dramma cosmico della Redenzione allo slancio verso il futuro che il «tempo aperto» comporta; dal dramma collettivo evocato dalla liturgia alla vicenda personale, unica e di immediata esperienza di ciascuno. E, ci pare, non sono cose da poco.